

LA STORIA D'UN REGALO INASPETTATO AL LARGO DI MONEGLIA

«C'erano una volta e ci sono ancora: li ho visti laggiù...»

Quei ballerini di mare fra guizzi e salti

MARIO DENTONE

QUESTO racconto è dedicato in particolare ai giovani lettori di ogni età...

C'erano una volta... però ci sono ancora, io l'ho visti e dovete crederci. Chi? Cosa? No, non son cose, ma... quasi persone, e spesso più belli e buoni delle persone. Esvelerò chi sono alla fine, se proprio non ci avrete via via indovinato, e per favore non andate come nei gialli a cercare l'assassino in fondo, perché il bello della lettura è arrivarci intuendo da sé, e comunque leggere per serbare la sorpresa.

Ma andiamo con ordine. Mi chiama il sindaco di Moneglia, no, nessun aspetto politico, un amico come tutti in paese. Claudio (Magro di cognome ma in paese basta il nome) e mi chiede la disponibilità a raccontare di Geppin, al secolo (cioè fra il 1804 e il 1870) Giuseppe Vallaro da Moneglia, fino a poco tempo fa nome sconosciuto ai più (ah! La riservezza dei liguri!) e divenuto protagonista di due miei romanzi di mare editi da Mursia e grazie a essi oggi ricordato da una targa in marmo a lui dedicata proprio nell'angolo storico del borgo che fu il suo mondo.

Ma è chiaro, almeno nel mio intento di autore di quei romanzi, che Geppin, nomignolo da me coniato, visto che nei nostri paesi si viveva e si moriva col soprannome, che la sua vita, racchiusa fra le poche righe di Gio Bono Ferrari nel suo volume sui velieri e i capitani del XIX Secolo, voleva essere, più che

la vita di quel marinaio, la vita e la figura di tutti i grandi marinai di Liguria, in particolare del nostro levante. Gente come lui che a undici anni già conosceva rischio e fatica, lui zavorraio a caricar sabbia sui leudi per i grandi brigantini, sognando quell'orizzonte che credeva fosse lì, dove il mare finiva alla vista, e invece era sempre più in là. O altri che a quell'età già imbarcavano da mozzi a bordo dei velieri, e stavano via anni tornando uomini.

Geppin a undici anni fu zavorraio, e con quei sogni di orizzonti riusciti, spaccandosi mani e schiena e met-

tendo da parte soldi, a fare propria una tartana, poi un pinco, poi uno sciaibeco, e più si allontanava l'orizzonte più doveva essere grande la barca per arrivarci, fino a diventare capitano di lungo corso (studiando di notte con l'aiuto di prete Benvenuto a Bonassola, dove andava a remi da Moneglia) e padrone di brigantino, ed eroe vero dei mari: Capo Horn, Cile, e poi Crimea persino a distinguersi per aver soccorso una barca francese in avaria e una guarnigione inglese senza viveri e ricevere onori.

Ebbene, il sindaco mi chiedeva di raccontare Geppin a una troupe di RAI 5, ospite di Moneglia per una puntata de "I borghi più belli d'Italia", il cui responsabile è Umberto Forte, nell'occasione accompagnato dalla moglie Ombretta, e dal regista Valerio Marchesini, con operatore e fonico. Ma gli ospiti avrebbero gradito sapere di Geppin guardando Moneglia, il borgo dove Vallaro nacque e sognò bambino, dal mare, e l'appuntamento era fissato alle dodici presso il motoscafo di servizio di Alberto, titolare della "Cala Elte" per alloggio e custodia barche.

Dopo tante nuvole cattive, mare arrabbiato, piogge e aria non tanto primaverile e ancor meno estiva, finalmente Moneglia può regalare un cielo libero da nubi, azzurro cielo e azzurro e calmo mare, appena un po' di quello che noi chiamiamo "girasole", quel venticello che, appunto, gira gira ed è di tempo buono. Tutti a bordo si parte e la prima tappa è all'angolo della Grogga, estremo ponente di Moneglia, l'angolo nel quale ormai è apparato (almeno questo) nacquero e morse i primi passi e visse i primi giorni, il nostro Vallaro, guardando quel piccolo sperone come una prua di nave che è Santa

l'Elmo (tutti sanno la leggenda dei fuochi di Sant'Elmo e ciò che significava per i marinai) e io racconto, Forte, che conduce l'intervista, chiede, l'operatore riprende, il regista comanda, la signora contempla, sembra contenta. Moneglia è bella dal mare, è un alternarsi di case e campanili, Fra verdi pinete e grigi uliveti in abbraccio, e la luce è piena.

Dopo avere raccontato di Geppin della tradizione dei marinai del nostro levante, di Genova approdo e partenza dal mondo e per il mondo (come scrisse Pavese e come poi cantarono Tenco e Conte e Lauzi e De André) d'intesa con Alberto alla guida attraversiamo la Secca, costeggiamo la Preata, e spalanchiamo, sì, spalanchiamo agli ospiti lo stupore dell'Orto dei Preti, il golfoetto dietro la prima punta moneghese dove le rocce cominciano a mettersi sull'attenti, a fette, quelle che a Riva chiamiamo (vivo a Moneglia ma a Riva sono nato e ho imparato il mare) Lardee, Preata, Orto dei Preti, Ruspea, il Vapore, la Valletta, le Lardee... Da queste parti (ma credo ovunque) ogni scoglio, ogni punta, ogni anfratto, ha un nome suo, e così lo identifichiamo, e ognuno ha una leggenda, un suono e una luce, e leggenda, suono, luce, silenzio e parlo del mare, tutto ciò è il miracolo che ha un solo nome: natura.

Il mare è limpido, vetro appena ondulato, e al fondo distinguo i sassi anche più piccoli, e il sole picchia sugli scogli e ti rimbalza in faccia i raggi e il tepore, ovunque grotte, golfetti, rumori di mare. "Dove andiamo?" mi chiede Alberto, che ha la faccia di chi conosce ancor più di me anche le pietre e le onde, eppure ci sono nato con mio nonno a pescare, ma che da anni non vedo più, e anzi, questo ritorno mi dà il magone di chi ha tradito e si sente in colpa, e guardando prometto ai miei posti di tornare più spesso. Nulla è più vero del ritorno e

della memoria, e i grandi scrittori ce lo hanno insegnato (da Nietzsche e Proust, da Ibsen a Conrad). "Portiamoli fino in Vallegrande" rispondono.

I nostri ospiti mi ascoltano, e racconto di marinai, delle tante Madonne di chi crede e anche di chi non crede o dice di non credere, che sul mare tutti avevano la loro Madonna, e ogni punta ha una statua, un'icona. E questa di Riva, a punta Baffe, è la Madonna del Buon viaggio, e di là, a Manara, quella del Soccorso, e racconto, e gli ospiti mi gratificano col loro ascolto fino al momento in cui Alberto attira il mio sguardo, sorride, e intanto guida, ral-



I delfini che danzano ancora come una volta nel mare del Tigullio



Le Lardee, ovvero i mille e più anfratti fra Riva Trigoso e Moneglia

lenta, accosta e allarga da vero marinaio, e alla fine mi strizza l'occhio. "Vi facciamo un regalo" dice agli ospiti. Ormai il mio racconto è terminato, l'intervista ufficiale è finita, l'operatore ha spento la macchina e riposto l'attrezzatura. Dobbiamo rientrare, hanno altre riprese da fare in paese, altre interviste per completare il documentario su Moneglia.

E così... Ora chiederete, e quel "C'erano una volta, e ci sono ancora" iniziate? Eccolo. Alberto punta la prua al largo, sorride, io guardo, infatti l'acqua laggiù è moscia, ecco un guizzo scuro, un altro guizzo scuro, ancora, salti, balli nell'acqua, quasi al rallentatore. Delfini! Arriviamo da loro, ed essi non scappano, anzi, si fidano (in-

LE ROCCE A FETTE
Gli anfratti che chiamiamo Lardee: Preata, Orto dei Preti, Ruspea, Vapore, Valletta

scientil) di noi uomini, forse son convinti che siamo tutti buoni. E sono contenti, saltano mentre la barca va e ci seguono, addirittura ci scortano da entrambi i lati, e appaiono e si rituffano come a salutarci, un po' vanitosi, o solo giocherelloni, esibizionisti a mostrarsi, sono cinque, dieci, di più, alcuni addirittura si mettono appena sotto il pelo dell'acqua e nel-

la trasparenza, di prua, paiono volentieri guidare verso il largo, nel loro regno, come a portarci a casa loro, dove non c'è pericolo. Ma dobbiamo tornare.

Io nel mare ci sono nato, i delfini li ho visti, bambino, e ricordo ogni volta il magone della gioia. Ne ho anche visto morire uno piccolo, che aveva perso la famiglia, ed era spiaggiato sulla riva a Renà, era già morto, ero bambino, e ho ancora quella morte della natura negli occhi. Ma ora è tutto bello, e il regista urla "riprendili" all'operatore, ma ormai... I delfini saltano, ballano, corrono, scendono, tornano, mica puoi dir loro aspetta, mettetevi in posa, per Moneglia e la RAI! Ombretta ha gli occhi felici, di ragazza, e mi fa segno che non riesce a parlare, il marito, il direttore Forte, mi sussurra "Grazie" e io lo guardo stupito. Non ho concordato coi delfini e Alberto l'incontro per far bella Moneglia, la nostra natura. È la natura, e mi scappa, in quell'emozione, una cattiveria... "Sai una cosa, Forte?" gli dico: "Scusa, ma siamo noi uomini gli animali. Guarda che miracoli!". E lui mi conforta: "L'uomo animale?" Sorride: "Peggio, peggio". E pensare che basta poco, un emozione, per capire quella parola della natura che si chiama... bellezza.

L'autore è scrittore e saggista